

# Quando partì l'ambulanza: così la Misericordia mise il motore

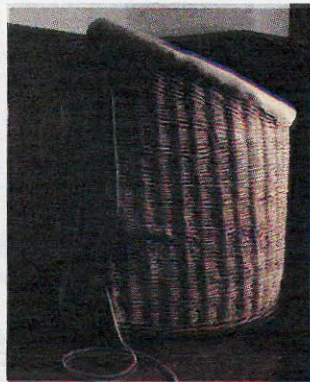
DI FRANCESCO GURRIERI

**C**on una appassionata e gradevole prefazione di Maurizio Naldini e un'introduzione di Barbara Maria Affolter è appena uscito un bel libro di Silvia Nanni (Firenze Leonardo Edizioni), dal titolo «*La carità a motore. Dalla zana al carro lettiga. Come nacque la prima ambulanza*». Naldini, già brillante giornalista e inviato speciale del quotidiano *La Nazione*, ripercorre, a distanza di cento anni, i mutamenti della città e la divertente querelle - di «principio» - che si consumò nei vertici della Misericordia di Firenze, al momento di passare, nello svolgimento dei servizi, dalla trazione umana e animale all'auto.

Si dibatteva, in una netta contrapposizione tra fratelli «conservatori» e «innovatori»; i primi a ricordare che la fatica fisica nel trainare i «cataletti» (tavole di legno, dotate di maniglie ed apposite cinghie per fermare la persona trasportata) e i «carri-lettiga» sembrava dover essere elemento distintivo dei Fratelli della Misericordia e da questa era impossibile prescindere senza svilire una tradizione unica e secolare; i secondi a sostenere che non si poteva respingere il progresso e che l'impiego dell'auto (l'ambulanza) avrebbe facilitato i tempi di intervento, concorrendo a salvare molte più vie umane.

La discussione fu vivacissima, confrontandosi con l'arrivo della prima auto a Firenze (1894, di proprietà del marchese Carlo Benedetti Ginori Lisci; una Panhard & Levasor) e con le 165 che già si avevano nel 1905. Il 28 maggio 1911 l'Arciconfraternita aveva la sua prima auto-ambulanza (acquistata col contributo dei soci) che veniva benedetta dall'arcivescovo Alfonso Maria Mistrangelo, nel cortile - ancora a prato - del palazzo di monsignor Donato Velluti Zati dei Duchi di San Clemente (vescovo di Patrasco e capo di guardia della Misericordia), in via Micheli.

L'Autrice ci ricorda che per il discorso più importante dell'evento fu scelto Guido Falorni, professore di letteratura e storia dell'arte, «apprezzato e competente autore di libri scolastici e di antologie per l'insegnamento secondario e primario». Nel suo lunghissimo intervento (alla fine applauditissimo) il Falorni indugiò soprattutto sulla storia della Misericordia e sugli uomini che, nei secoli ne avevano indossato la veste. In uno dei passi più significativi ebbe a dire: «Sei secoli di gloria modesta quella della Misericordia, ma tale che nessun'altra gloria le si poteva paragonare per purezza e nobiltà. La



L'evoluzione del trasporto dei malati: la «zana» per caricarli sulla schiena, il «cataletto», il «carro lettiga». Nella copertina del libro, la prima auto-ambulanza a motore del 1911

storia della Misericordia fiorentina è tale che a pensarci l'intelletto si smarrisce nell'ampiezza e nella vastità. Dietro il carro del singolarissimo vincitore che è la Carità non gemono i vinti e se lacrime furono versate, non sono state che lacrime di riconoscenza, di gratitudine, lacrime che migliorano e innalzano chi le versa e le fa versare... Quante volte la modesta veste della Misericordia fiorentina, che una avita tradizione imponeva a monarchi e potenti della terra come ai più umili operai, col solo tocco aveva fatto rifiorire in un'anima la vita che pareva spenta. Quante volte, nei secoli, sarà avvenuto che un uomo recatosi al suo consueto ufficio pietoso, distratto, eccitato dai tedi inevitabili della vita, malcontento di sé e degli altri, travagliato da una non felice passione, sdegnato dalla piccolezza e dalle contraddizioni umane, al tocco di quella veste abbia sentito rinnovarsi di giovinezza più pura il suo spirito e da se cadere, come antica spoglia già inaridita, tutto quel che di meno degno al contatto del mondo vi era appreso, per far rifiorire in cuor suo la primavera della Carità e l'intelligenza pietosa dell'Amore divino e del Dolore umano?».

Dal Palazzo di San Clemente alla sede dell'Arciconfraternita in piazza Duomo il passaggio del mezzo - guidato dallo chauffeur Airdali - fu un vero trionfo - ci ricorda la Nanni -, che manifestò quanto fosse vivo l'affetto del popolo fiorentino per la sua Misericordia. Ed ancora, «il 28 maggio del 1911 fu, quindi, un giorno memorabile per Firenze e la sua Misericordia ma, soprattutto, quella data segnò una radicale e irreversibile svolta nella storia e nella vita del Sodalizio. Nei giorni successivi il quotidiano «*La Nazione*» titolò un articolo «*La carità a motore*», consacrando quella rivoluzione destinata a cambiare per sempre l'operato dell'Arciconfraternita». Fatale che di lì a poco si ponesse il problema di una seconda vettura. Questa fu acquistata dalla Fiat tramite il

concessionario Masetti Fedi, e una terza fu acquisita nel 1914. Ben presto, in ragione della dinamica del nuovo mezzo, si pose il problema della «buffa», del cappuccio a punta che pende dalla veste dei fratelli. Così, «L'Arciconfraternita, ispirandosi ai precetti evangelici di modestia cristiana, prescriveva ai suoi ascritti, fin dalle origini, di coprirsi la faccia con la buffa tutte le volte che uscivano per la via. La pia usanza metteva a riparo da gelosie, interessi privati e opinioni partigiane e affratellava tutti sotto l'uniformità dell'ignoto. Se la misericordia era vissuta sette secoli lo doveva in massima parte proprio all'uso della buffa». Fu così ammessa nel XX secolo l'eccezione della «buffa sollevata» nelle corse con il carro lettiga e con il carro automobile.

Infine, con i tanti altri problemi sopraggiunti (autista specializzato, assicurazioni, incidenti involontariamente provocati e altro) ci fu quello del trasporto urgente e della «sirena», su cui dovettero intervenire prefettura e comune. Si caldeggiò l'uso della sirena, certamente più efficace del vecchio «auto vox» (una specie di autoradio che emetteva un rauco segnale acustico). Così, passò la sirena «da utilizzare solo quando veramente necessario, pena gravi sanzioni agli autisti che trasgrediscono». Siamo nel 1928. Insomma, un delizioso volume questo della Silvia Nanni che ci accompagna con grande garbo al non facile passaggio alla modernità della più amata e condivisa istituzione sociale del nostro tempo.

Grati, dunque, a Maurizio Naldini, per aver intuito questa «collana» (di cui questo è il primo volume), che nel tempo pubblicherà e diffonderà vicende gelosamente conservate nell'archivio della Misericordia.

